

LA FILOSOFA: "CON LA PANDEMIA ABBIAMO VISSUTO NELLA NOSTRA CARNE IL CONFLITTO TRA LIBERTA' E SICUREZZA"

La filosofa: "Con la pandemia abbiamo vissuto nella nostra carne il conflitto tra libertà e sicurezza"

Silvia Mari

23/09/2020

Cultura , Donne

s.mari@agenziadire.com

Barbara Henry della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa commenta la scelta del Comitato scientifico del FestivalFilosofia di dedicare la prossima edizione alla 'libertà'

Share on facebook

Share on twitter

Share on whatsapp

Share on email

Share on print

ROMA - " In questi mesi abbiamo vissuto nella nostra carne il conflitto tra libertà e sicurezza . Dovremmo imparare da questo lockdown a riprendere il confronto tra 'radicali libertari' e 'securitari' e ricordare la distinzione tra l'uso pubblico della ragione e quello privato". Commenta alla Dire, con questa attenzione al presente e all'attualità, Barbara Henry , ordinaria di Filosofia Politica presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la scelta del Comitato scientifico del FestivalFilosofia di dedicare la prossima edizione alla 'libertà'.

LEGGI ANCHE: ' Libertà' sarà il tema del prossimo FestivalFilosofia

"Sara' un festival filosofico di tipo politico, morale e giuridico", ha detto la docente, ricordando come il trauma della pandemia abbia reso evidente che " dovremmo tenere a mente la capacità di distinguere quando obbedire e quando criticare , quando seguire Socrate e quando, a maggior ragione, seguire la distinzione di Kant, fra uso pubblico e uso privato della ragione. Non basta inveire, istigare a trasgredire la legge e strapparsi la mascherina- ha aggiunto la filosofa- perché la libertà e' anche responsabilità politica , vi sono le ricadute collettive dei propri comportamenti di cui tener conto".

L'appello della filosofa e' di ripartire da quanto accaduto in questi mesi , con l'impatto catastrofico del virus Covid-19, per trovare "una nuova strada" . E la sfida del 'nuovo', senza riproporre stereotipi dualismi, e' elemento costitutivo del pensiero di Henry che nella tre giorni appena conclusa del Festival, a Sassuolo, ha portato una lezione magistrale tutta dedicata alla " Postumanità". Tra potenziamento e distopie ", in cui sono state ridimensionate alcune delle paure per il 'nuovo' e per l'apporto migliorativo della tecnica, delle 'macchine', cui era appunto dedicata l'edizione. "I potenziamenti meccatronici (meccanici ed elettronici) sono pienamente iscritti nella cornice postumana in quanto misure ibridizzanti l'umano con il macchinico mediante protesi. Pertanto, e' necessario adottare per così dire una 'terapia' socio-culturale postumanista contro la 'fobia da contatto' con il macchinico, che sia al contempo equilibrata, vigile e sensibile a tutti i valori (morali, politici, sociali, culturali, ecc.) e fattori, individuali e collettivi, in gioco".

"E' peraltro discutibile e superata - ha detto alla Dire la filosofa- la distinzione tra terapia e potenziamento umano in cui si accolga la prima e si rifiuti pregiudizialmente la seconda, così come e' superata l'idea della 'normalità' che si pensi di poter reintegrare. La stessa terapia e' diventata un poco alla volta potenziamento . Che vuol dire del resto 'andare oltre lo standard?', "ha sottolineato ancora, ricordando che proprio "definire normalità e standard di partenza e' questione problematica da quando c'e' la tecnica, ossia da quando esistiamo come specie sul pianeta". Quanti ripropongono il dualismo tra riparazione

terapeutica e potenziamento dell'umano, mettendo pregiudizialmente un limite etico (e non di altro tipo) alla tecnica e alle sue applicazioni, "nascondono" lo stato delle cose, secondo Henry, dando erroneamente per scontato "che lo standard della condizione umana sia un dato di fatto. Si tratta di un essenzialismo non dichiarato che in questo modo aiuta chi vi si riconosce a nascondere 'il' problema di fondo, ossia che vi sono - fortunatamente, per amore del pluralismo - dissidi di fondo, grandi e piccoli, su cosa sia lo standard e sul perché, nel caso, lo si debba accettare". L'appello della filosofa è quindi a saper guardare avanti, a non avere paura nel ridefinire radicalmente la "centralità dell'umano in una chiave non più biologica". Siamo già ibridi, basta pensare alle protesi "che non sono più gli arti inerti di un tempo, ma hanno una complessità biotecnologica che interagisce ricorsivamente sull'intero individuo e sulla sua identità"

Se lo standard si ridefinisce continuamente, se le scienze mediche, e non solo, "cercano validità e si ridiscutono" allora "non bisogna demonizzare per partito preso ogni forma di potenziamento in quanto ibridazione o contaminazione con 'altro da sé". La terapia - da quella protesica/riabilitativa a quella farmacologica - quanto più è sofisticata, tanto più è potenziante, ed è sempre più incline a superare lo standard". Il contesto ha cambiato il concetto di cura: "Tutti/e vogliono, tendenzialmente, stare sempre meglio, la cura non è più soltanto la 'toppa' riparatrice. È cambiato il rapporto tra malattia e società, per non parlare delle diverse modalità con cui tale nesso si manifesta in contesti culturali e geografici eterogenei e lontani". Per questo secondo Henry tra chi cerca il potenziamento dell'umano e chi ne ha paura c'è di mezzo il tempo, nelle sue tre dimensioni, in particolare la distanza rispetto al futuro, e il bisogno di "superare la fobia del macchinico" o dell'ibridità: temi, a guardar bene, come ha ricordato nella sua lezione, già presenti nel passato remoto dell'umanità, o nel presente, in Estremo Oriente, ad esempio in certi aspetti dello Shintoismo, che rinnova costantemente le proprie radici animistiche a confronto con le sfide robotiche.

Share on facebook

Share on twitter

Share on whatsapp

Share on email

Share on print

Leggi anche:

[LA FILOSOFA: "CON LA PANDEMIA ABBIAMO VISSUTO NELLA NOSTRA CARNE IL CONFLITTO TRA LIBERTÀ E SICUREZZA]